

La narratività rappresenta un quadro epistemologico piuttosto ampio e suscettibile di fraintendimenti.

Non credendo, come altri, in una costruzione rigorosamente oggettiva di una teoria della progettazione (non composizione) in architettura, e senza scomodare i grandi filosofi da cui deriva questo noto paradigma interpretativo (Heidegger, Gadamer, Ricoeur) vorremmo tentare di definire, anche se in modo provvisorio, il rapporto in ambito architettonico tra la narratività e la realtà, attraverso l'individuazione di alcuni atteggiamenti, aforismi, parole ricorrenti, che ovviamente non nascondono, pur nel tentativo di definire aspetti comuni, una componente soggettiva.

- Il progetto di architettura narrativa è prima di tutto mirato alla costruzione di un luogo. L'architetto narrativo non riduce gli elementi dell'analisi del luogo.

- L'architetto narrativo ama la complessità degli eventi che scaturiscono dalla lettura del quadro urbano di riferimento, non rifugge dalle contraddizioni, non ama le semplificazioni.

- L'architetto narrativo non ricerca il pittoresco.

- L'architetto narrativo non ama la mimesi: non si tratta di sussumere i caratteri del luogo all'interno del progetto secondo un atteggiamento mimetico ma di re-interpretare la complessità degli eventi con cui si lavora in una nuova configurazione.

- Il progetto è narrativo se racconta o esplicita la relazione (o non relazione) con il contesto.

- Il progetto è sempre comunque un commento a partire da una situazione data.

- Il contesto non va inteso soltanto come il luogo fisico locale-prossimo ma come l'insieme complesso dei fatti urbani specifici che a loro volta rimandano ad altri fatti e ad altri luoghi.

- Il contesto comprende anche me che progetto, la mia cultura, la mia predisposizione ad ospitare, accogliere ciò che del luogo ho compreso.

- L'architetto narrativo predilige la decostruzione dei significati piuttosto che dei significanti.

- L'eventuale frammentazione o articolazione della composizione è valida se corrisponde alla complessità dei modi di abitare o se corrisponde ad una necessità di comunicazione simbolica che ha valenza narrativa, è cioè utile ad esprimere (o raccontare) una qualità della mia interpretazione.

- L'architettura narrativa è tanto più riuscita quanto riesce ad esprimere, a rendere leggibile le qualità di una interpretazione.

- L'architettura narrativa predilige l'ospitalità e l'ascolto, rifugge dall'affermazione a priori, tende a non essere impositiva, cerca il dialogo.

- La dimensione narrativa permette di assumere un atteggiamento debole che non può spiegare ma soltanto raccontare.

- L'architettura narrativa ama le differenze.

- L'architettura narrativa rifugge i processi di astrazione, non ama la metafisica.

- L'unitarietà del progetto è sempre una unitarietà di tipo complesso che giunge soltanto alla fine del processo progettuale e ne garantisce la chiarezza concettuale.

- L'architettura narrativa non ama le forme chiuse, anela ad una seconda vita, spera di accogliere anche ciò che accadrà dopo, è aperta al futuro.

- La narratività esprime o abita ciò che sta tra me e l'altro, e per questo ha qualcosa a che fare con il margine, o con ciò che di me c'è nell'altro.

- L'architettura narrativa mette in gioco anche il linguaggio, non ama lo stile "a prescindere".

- L'architettura narrativa è concettuale nel senso che persegue una propria precisa idea interpretativa per renderla visibile.

- L'architettura narrativa usa sovente l'ironia come strumento per disvelare l'occasionalità di una interpretazione o per "decostruirne" il senso rendendolo più evidente ai destinatari dell'opera.

- L'architettura narrativa è molto attenta alle relazioni spaziali tra gli attori della scena ur-

bana, gran parte della qualità progettuale è inscritta nel tipo e nella qualità delle relazioni che si riescono ad individuare.

- L'architettura narrativa è più interessata alla realtà dei fatti urbani che alla qualità della composizione.

- L'architettura narrativa predilige la parola progettazione alla parola composizione, poiché questa seconda allude ad un processo di astrazione dove ciò che conta è il carattere dell'unitarietà che racchiude le parti e non il gioco delle differenze che nutre in primis il progetto narrativo.

(Torino, ottobre 2009)